

«Abbattete i muri dell'odio»

Il Papa nel Golan invoca la pace in Medio Oriente

Il portavoce: la Santa Sede non è contro Israele

Francesco Peloso

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». È iniziata con queste parole tratte dal discorso della montagna di Gesù e narato nel Vangelo di Matteo la preghiera per la pace pronunciata dal Papa, ieri mattina, nella cittadina di Quinetra, sulle alture del Golan. È stato un nuovo appello alla concordia e al dialogo rivolto ai popoli del Medio Oriente, ma anche al mondo intero, alla Terra Santa e agli uomini di governo, con un riferimento particolare ai responsabili siriani. Parole chiare cadute fra le polemiche di questo pellegrinaggio sulle orme di San Paolo, sempre più utilizzato dal governo siriano per aprire una violenta campagna politico-ideologica contro Israele. Sull'altro versante la risposta non si è fatta attendere: le autorità di Tel Aviv hanno a loro volta contestato con durezza il silenzio con il quale il pontefice ha accolto gli attacchi venuti di antisemitismo del presidente siriano Assad. Così, per l'ennesima volta nelle ultime ore, il portavoce vaticano Navarro Valls ha dovuto ripetere che «il Papa è qui solo per un pellegrinaggio religioso» anche se da parte siriana c'è stato il tentativo di «politicizzare la visita». Navarro ha respinto le accuse su presunte posizioni anti-israeliane della Santa Sede: è stata una visita di pace - ha detto - altre interpretazioni sono faziose». Ma certo una ferita fra la diplomazia vaticana e quella israeliana sembra essersi aperta. Del resto anche la scelta della città di Quinetra, quale tappa simbolica dalla quale invocare la pace per il Medio Oriente, non è piaciuta agli israeliani. La località si trova oggi nella parte siriana del Golan; fu però occupata dall'esercito con la stella di David nella guerra dei sei giorni del 1967 e distrutta in seguito al conflitto, venne poi restituita alla Siria nel 1974 e ora è presidiata dall'Onu. Per gli arabi è simbolo dell'aggressione di Israele, e così è stata utilizzata propagando in occasione della visita del Papa. Una bandiera degli estremisti islamici Hezbollah sventolava tra la folla festante che ha accolto il pontefice, mentre la televisione siriana, trasmettendo in diretta l'arrivo del Papa faceva scorrere sullo schermo la scritta: «questi crimini provano il nazismo d'Israele».

«Desidero levare il mio cuore e la mia voce in una preghiera per la pace in Terra Santa e nel mondo» ha detto il Papa all'inizio della sua preghiera pronunciata dalla cattedrale greco-ortodossa ridotta in rovina. «Signore - ha continuato - ti preghiamo per tutti i popoli del Medio Oriente. Aiutali ad abbattere i muri dell'ostilità e della divisione e a edificare insieme un mondo di giustizia e solidarietà». E con riferimento ai giovani ha aggiunto: «rafforza la loro determinazione a essere uomini e donne di pace, e annunciatori di nuova speranza ai loro popoli». «Preghiamo per le autorità civili di questa regione affinché ambiscano a soddisfare le giuste aspirazioni della loro gente, e a educare i giovani alla giustizia e alla pace». Poi le parole per i siriani: «In modo particolare - ha scandito il papa - preghiamo per i responsabili di questa nobile terra di Siria. Concedi loro saggezza, lungimiranza e perseveranza: che essi non

cedano mai allo scoraggiamento nel loro impegnativo compito di edificare la pace duratura a cui tutti i popoli anelano». Quindi Giovanni Paolo II ha chiesto di pregare per i seguaci di tutte le religioni, e infine ha rinnovato l'appello più significativo: «posano tutti i credenti trovare il coraggio di perdonarsi gli uni gli altri, affinché tutte le ferite del passato guariscano, e non siano un pretesto per ulteriori sofferenze! Possa ciò realizzarsi soprattutto in Terra Santa». Il Papa ha concluso la sua preghiera ripetendo per tre volte: «Salam! Salam! Salam!» cioè pace, pace, pace. Quindi il pontefice ha innaffiato e benedetto una piantina di olivo che verrà piantata nel giardino della pace di Quinetra. Al testo ufficiale del-

la preghiera il Papa ha fatto poi una breve aggiunta conseguente alle notizie di violenze e scontri provenienti da Gaza: «Addolorato dalle tristi notizie di conflitto e di morte che arrivano da Gaza, la mia preghiera si fa ancora più intensa». Questa mattina Giovanni Paolo II partirà per Malta, ultima tappa del pellegrinaggio sulle orme di San Paolo.

Due momenti della visita del Papa nella città fantasma di Quinetra, sulle alture del Golan



Due momenti della visita del Papa nella città fantasma di Quinetra, sulle alture del Golan



Bloccata una nave carica di armi per i Territori

I palestinesi si accingono a fare uso già nei prossimi giorni «di armi che non avremmo mai pensato che potessero usare». La denuncia del ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben-Eliezer trova immediata conferma dalla operazione d'intercettazione operata da motovedette israeliane. Ad essere «abbordata», l'altra notte di fronte a Rosh ha-Niqra, al confine tra Israele e Libano, è una nave carica di razzi destinati ai palestinesi di Gaza. Il comandante della marina israeliana, Yehudya Yaari compare in serata davanti alle telecamere della Tv di Stato e mostra ingenti quantità di razzi katuscia da 107 mm (con un raggio di azione di 8,5 chilometri), di razzi Strella SA7 («in grado di colpire velivoli anche in territorio israeliano»), mine, lanciarazzi Rpg, e fucili automatici. «Se fossero arrivate a destinazione, queste armi avrebbero alterato i rapporti di forza fra noi e i palestinesi», sottolinea Yaari. La «Santorini», è il nome della nave intercettata, era partita dal nord del Libano ed era diretta verso un punto imprecisato di fronte alla costa di Gaza. La - secondo Yaari - l'equipaggio libanese prevedeva di gettare in mare le armi, chiuse in recipienti di plastica e legate da corde, che avrebbero dovuto essere ripescati in secondo tempo. Il comandante israeliano non ha dubbi su mittente e destinatario di quel carico di armi. I razzi - dice - sono stati certamente inviati dal Fronte popolare di liberazione della Palestina - Comando generale di Ahmed Jibril - ed erano destinati all'Autorità nazionale palestinese. Un'accusa immediatamente rigettata dalla leadership palestinese: «L'Anp non ha alcuna relazione con la nave intercettata dagli israeliani», dichiara il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo. che pure non esclude che quelle armi potessero provenire da una «organizzazione che non fa parte dell'Olp e che è ostile all'Autorità nazionale palestinese». Il riferimento implicito è al gruppo di Ahmed Jibril. Il peschereccio è stato intercettato nella notte di sabato in acque internazionali, rivela la Tv israeliana. Gli accordi di Oslo vietano all'Anp il possesso di razzi o mortai di qualsiasi genere. Le uniche armi autorizzate dagli accordi israelo-palestinesi del 1993, sono i fucili automatici. Ad una domanda, forse la più inquietante, il capo della marina militare israeliana non ha saputo dare una risposta esauriente. Al momento, dice, non è possibile stabilire se prima della «Santorini» altre imbarcazioni siano riuscite a raggiungere la costa di Gaza. u.d.g.

Un'altra drammatica giornata di violenza a Gaza. L'Anp chiede a Stati Uniti ed Europa l'invio di una forza di protezione

Attacco israeliano, uccisa neonata palestinese

Sharon dispiaciuto chiede scusa: non si ripeterà

Umberto De Giovannangeli

Si chiamava Iman Hajur. Era palestinese ed aveva quattro mesi. Ed è morta tra le braccia della madre durante l'ennesimo bombardamento israeliano a Khan Yunes, campo profughi nella Striscia di Gaza. «Una scheggia l'ha colpita all'addome ed è uscita dalla schiena», spiega il dottor Mohammed Salamah, direttore generale del dipartimento di Medicina d'urgenza al ministero della Sanità palestinese a Gaza. Iman muore trafitta da una tra le migliaia di schegge nella sua casa esplosa sotto le bombe israeliane. Le truppe dello Stato ebraico avevano aperto il fuoco, senza preavviso, come rappresaglia ai colpi di mortaio lanciati contro gli insediamenti di Neve Dekalim e Atzmona, nella Striscia di Gaza. Ma la rappresaglia israeliana non distingue tra basi del commando e obiettivi civili. In questa sporca guerra non esistono «bombe intelligenti».

Iman era nella sua abitazione con il resto della famiglia quando numerose caannonate centrano una parte del campo profughi di Khan Yunes. I feriti sono una ventina, tra questi molti sono bambini. La televisione palestinese manda in onda a più riprese le immagini della madre di Iman con il cadavere della piccola fra le mani.

Sono immagini strazianti, sconvolgenti. Immagini di un dolore senza limiti, di una violenza che non si ferma nemmeno davanti ad una bimba di 4 mesi. Prima di mandare in onda quelle immagini che stringono il cuore, la Tv palestinese avverte gli spettatori più sensibili di



allontanarsi dagli apparecchi. Ma a sconvolgere è soprattutto Iman da viva: una bambina bellissima, sorride con i suoi grandi occhi neri. Ed ora Iman è un fagottino senza vita nelle mani di uno zio.

L'orrore è tale da costringere anche il duro Ariel Sharon ad un gesto di umana pietà: «Tsahal (l'esercito israeliano, ndr.) - dichiara il premier israeliano alla Knesset - non aveva alcuna intenzione di colpire la bambina. Tsahal - aggiunge - compirà ogni sforzo per far sì che episodi del genere non si ripetano». Ma quelle scuse vengono rigettate con sdegno dai palestinesi. «Noi condanniamo la morte di

Iman, l'ultimo di una serie di atti criminali e terroristi condotti da Israele contro il popolo palestinese», denuncia Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. «Atti del genere - prosegue Erekat - fanno parte di un piano israeliano mirato alla distruzione del processo di pace».

Migliaia di persone si riuniscono davanti all'abitazione della piccola Iman. Il dolore s'intreccia con la rabbia, la pietà con il desiderio di vendetta. «Torniamo a invocare una forza internazionale di protezione per il popolo palestinese», dichiara il segretario generale dell'Anp, Tayeb Abdelrahim, un appello rivolto soprattutto agli Stati Uniti e all'Ue. Richiesta che Israele ha sempre rigettato, una posizione intransigente che la morte della neonata palestinese non modifica.

Iman è l'ultima vittima innocente della guerra che ormai da oltre tre mesi si combatte in Palestina. Secondo un bilancio reso noto dal Jerusalem Media Center (Jmcc), autorevole istituto di ricerca di Gerusalemme Est, dall'inizio della nuova Intifada (28 settembre 2000) 120 ragazzi palestinesi di età inferiore ai 18 anni sono stati uccisi dall'esercito israeliano o dai coloni. Ma a inorridire l'opinione pubblica internazionale è anche la morte di una bimba israeliana di 10 mesi,

colpita alla testa ad Hebron da un cecchino palestinese. La neonata di Khan Yunes non è l'unica vittima della giornata. Un palestinese è stato ucciso e altri dieci feriti nel corso di uno scontro a fuoco con i soldati israeliani l'altra notte alla periferia della città autonoma palestinese di Tulkarem, in Cisgiordania. E un poliziotto palestinese viene colpito a morte ieri sera mentre era di pattuglia nei pressi di Hebron. Altri due agenti restano feriti. In questo scenario di guerra e di orrore, gli appelli al dialogo appaiono irreali: «Prima di parlare di pace - ribadisce Sharon - bisogna smettere di sparare». E aggiunge perentorio: l'am-

pliamento degli insediamenti non si arresterà. Israele non si limiterà alle sole operazioni di reazione. Una sfida che viene subito accolta dai duri dell'Intifada: «Colpiremo duramente nel cuore dello Stato sionista», avvertono i capi di «Hamas» e della «Jihad».

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.golan.org.il

Il mea culpa di Wojtyla pronunciato ad Atene potrebbe sbloccare la situazione con la chiesa russa. La visita in Ucraina prevista per il prossimo giugno rischia però di complicare le cose

Alessio II scettico sulle scuse agli ortodossi ma si tratta sul viaggio a Mosca

Viktor Gaiduk

MOSCA Perché il Papa non va in Russia? È la domanda che i russi fanno sempre più frequentemente mentre osservano attenti in Tv il suo ultimo tour de force. Ad Atene, con grande stupore del pubblico russo, il Papa ha colto l'occasione per affidare al primate ortodosso Christodoulos un messaggio indirizzato al Patriarca Alessio. Con il saluto del Papa cattolico Christodoulos si è precipitato a Mosca. Ufficialmente per farsi purificare con santissime messe del Patriarca russo e per chiedere perdono al popolo russo

dell'incontro con il Papa. In pubblico il Patriarca russo non nasconde che è scettico a proposito del mea culpa di Wojtyla. A questo punto, come sempre accade, i russi vogliono saperne di più. Ma a Mosca il messaggio pontificio è diventato segreto di Stato. Alla domanda perché il Papa non viene a Mosca, ha la facoltà di rispondere solo il Patriarca in persona: «Il mea culpa è positivo, ma bisogna stare a vedere come ver-

rà messo in pratica nel futuro». Il pellegrinaggio del vescovo di Roma sarebbe solo quello missionario, compiuto al fine «di fare tornare le pecore ortodosse nell'ovile cattolico».

I russi sanno che il Papa è stato invitato in Russia ben due volte. Da Mikhail Gorbaciov e da Boris Eltsin. Due inviti puntualmente smentiti dal Patriarca. Il terzo invito non è stato mai fatto. All'udienza privata (giugno 2000) l'attuale presidente russo Vladimir Putin ha fatto uno sgarbo al Papa. Non ha rinnovato l'invito del Cremlino. Ma i russi sanno che a differenza dei due presidenti laici, Gorbaciov e Eltsin,

Vladimir Putin è un figliolo fedele della Chiesa ortodossa russa.

Dal settembre del 1999 Putin ha un «padre spirituale». È il padre Tikhon (Shevkunov), confessore sia del patriarca Alessio II sia di Vladimir Putin. In pubblico Alessio II considera il viaggio del «papa di Roma» in Russia quanto mai inopportuno. C'è sempre un ostacolo da superare, ripete: «Siamo di fronte ai disaccordi non sistemati». Secondo il Patriarca, bisognerebbe risolvere due problemi di fondo: il conflitto tra gli ortodossi e i greco-cattolici in Ucraina Occidentale; e il proselitismo cattolico sul territorio canonico della Chiesa ortodossa russa. La

Chiesa ortodossa russa muove il rimprovero del proselitismo sin dall'inizio degli anni '90. Oggi in Russia ci sono 220 parrocchie cattoliche mentre 300 comunità cattoliche sono in attesa della «legalizzazione», come lo vuole la legge russa. Ci sono 219 preti cattolici provenienti da 17 paesi del mondo, 218 suore di cui soltanto 16 sono suore di origine russa. Tadeusz Kondrusiewicz, presidente della Conferenza Episcopale Cattolica della Russia, non si stanca di ripetere che in Russia i cattolici non farebbero nessun proselitismo. Ma Mosca non gli vuole dare retta. Il conflitto in Ucraina Occidentale è vecchio dieci

anni. Esplose nei primi anni '90: i greco-cattolici, forti dell'appoggio dei governi locali si sono impossessati di tutte le chiese che nel 1946 furono tolte a loro da Stalin e consegnate agli ortodossi. Il passaggio di proprietà è stato accompagnato dagli eccessi di violenza. Invano il patriarcato di Mosca ha cercato di convincere il Vaticano di non appoggiare gli uniati greco-cattolici. Per rinviare le dosi oggi c'è il viaggio del

Papa Wojtyla in Ucraina programmato per la metà del prossimo giugno. Sull'invito del presidente ucraino Kuchma e della Chiesa uniate ucraina il Papa dovrebbe visitare Leopoli e Kiev. Contro questo invito si è pronunciato il metropolita Vladimir Sobodan, guida della Chiesa ortodossa ucraina, fedele al patriarcato moscovita. Il Vaticano ha ignorato anche questa presa di posizione di Mosca. Ora le organizzazioni degli oltranzisti ortodossi russi hanno in programma manifestazioni di protesta sia in Russia sia in Ucraina. A metà maggio promettono «processioni religiose mai viste» contro il «papa di Roma».